



che tale misura – insieme alle proroghe dei termini di pagamento disposte con vari decreti - non sia ancora sufficiente per scongiurare gli impatti che sono stati più volte stigmatizzati anche dalle associazioni imprenditoriali con argomentazioni più che condivisibili.

Una attenzione particolare è rivolta da CNA e Confartigianato agli impatti sull'ampia filiera del biomedicale costituita da una molteplicità di micro e piccole imprese.

Confindustria dispositivi medici, inoltre, - nell'evidenziare come **“il settore dei dispositivi medici sia molto complesso e variegato, composto da numerose categorie di prodotto (ben 13) che dimostrano come, a titolo di semplificazione, all'interno di un ospedale tutto ciò che non è farmaco è dispositivo medico: dal biomedicale, al biomedicale strumentale, ai dispositivi a base di sostanze, alla diagnostica in vitro fino ad arrivare all'elettromedicale, agli ausili e alla telemedicina”** - ha con forza argomentato come il meccanismo del payback abbia conseguenze nefaste:

- **“per le imprese:** date le cifre richieste le imprese medio piccole si trovano davanti a crisi profonde o a fallimenti, mentre le grandi imprese operanti a livello globale iniziano a considerare l'Italia un Paese non più interessante, programmando una veloce uscita dal mercato italiano”;
- **“per il SSN:** il fallimento di molte Pmi e l'uscita dall'Italia dei grandi gruppi globali avrà come conseguenza l'assenza delle innovazioni e la carenza di dispositivi medici e, per tale ragione, è facilmente prevedibile l'arrivo di prodotti di scarsa qualità da parte di imprese poco qualificate”;
- **“per lo Stato:** distruggere una filiera – quale quella dei dispositivi medici – che conta oltre 4.400 imprese, con circa 119mila occupati e genera circa 12 miliardi di fatturato, significa rinunciare a una quota di PIL non poco rilevante”;
- **“per i pazienti e i cittadini:** la carenza di dispositivi medici e l'assenza delle innovazioni abbasseranno la qualità e l'efficacia delle cure del Servizio Sanitario Nazionale. Inoltre, le poche imprese che resteranno attive in Italia si concentreranno sul mercato degli erogatori privati e ciò darà vita – di fatto – a un doppio servizio sanitario: quello privato, per chi può permetterselo, in cui innovazione e qualità saranno garantite e quello pubblico, qualitativamente inferiore”;
- **“sulle previsioni di spesa e dunque sulla redditività delle aziende fornitrici,** poiché la norma relativa al payback, prevedendo che sul disavanzo dei bilanci regionali sia fatto un calcolo complessivo, senza distinzioni tra le voci di spesa, comporta che chi produce o distribuisce bisturi chirurgici, ad esempio, venga chiamato a risanare uno sforamento del tetto di spesa causato da un eccesso negli acquisti di valvole cardiache. Aspetto, giudicato quantomeno controverso, se si considera che le gare bandite a livello regionale riguardano forniture pluriennali (solitamente tra i 5 e i 7 anni)”.

**Anche FIFO Sanità della Confcommercio**, con un comunicato del luglio scorso, ha evidenziato come, *“da uno studio di Nomisma da essa commissionato, rischiano il fallimento – per effetto dell’introduzione del meccanismo del payback - oltre 1400 aziende e il licenziamento di 190mila addetti ai lavori. Verrà meno una gran parte della fornitura agli ospedali di dispositivi medici anche salvavita come stent, valvole cardiache e quant’altro. Ci chiediamo come il personale sanitario riuscirà a garantire le regolari cure ai cittadini negli ospedali”*.

Alla luce delle considerazioni sopra esposte non ci resta che evidenziare che la posizione della Regione Emilia-Romagna in merito alla questione del payback è la medesima che è stata espressa da tutti coloro che ritengono questo meccanismo di ripianamento del tetto di spesa sanitaria sui dispositivi medici del tutto dannoso per il sistema economico e sanitario della nazione e del territorio regionale.

Chiediamo, pertanto, anche a nome della Giunta regionale, che la norma venga cancellata dall’ordinamento con effetto a partire dal 2019 non solo a salvaguardia della tenuta del Sistema Sanitario Nazionale e della tutela della salute dei cittadini, ma anche per evitare che la grave problematica da essa generata possa creare una fonte di incertezza per le imprese e per l’intera filiera produttiva.

Con riferimento al quadriennio 2015-2018, si chiede, inoltre, al Governo che vengano stanziati ulteriori risorse necessarie per azzerare l’onere a carico delle imprese e salvaguardare i bilanci della Sanità.

Cordialmente

**Vincenzo Colla**  
firmato digitalmente

**Raffaele Donini**  
firmato digitalmente

---

Assessore allo sviluppo economico e  
green economy, lavoro, formazione e  
relazioni internazionali

---

Assessore alle Politiche per la Salute